

sommario

N. 1418 - Vol. CIX - 7 DICEMBRE 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	9-12
Epoca per voi	
Il vino industriale non è velenoso / Massimo Jevollera - Due nuove berline medie / Franco Bertarelli - Derubati e calunniati i volontari della pensione / Dino Schieppati - La posta	93-104
Attualità	
Le rivelazioni di uno storico tedesco - Come ho scoperto il figlio di Hitler / Francesco Gola	28-38
Le conseguenze dell'inquinamento acustico - I veleni invisibili del rumore / Marcello Mauri	42-48
Vito Miceli e Saverio Malizia al processo di Cantanzaro - Generali in piedi e seduti / Raffaello Uboldi	114-116
Perché la violenza sconvolge istituzioni, persone e vita quotidiana? - Tutti i profeti hanno fallito / Carla Stampa	123-126
Grandi servizi	
La Scala compie duecento anni - Una azienda che fabbrica musica / Rodolfo Celletti, foto di Giorgio Lotti	66-83
Inchieste	
Chi siamo, come viviamo, cosa speriamo - Gli italiani allo specchio / Carla Stampa	20-26
Il dramma dei tumori al seno - Paura di morire, paura di vivere / Alida Miliello	106-113
Personaggi	
I compaesani parlano del pittore Ligabue - Il nostro Toni era fatto così / Gianni Mura	52-59
Un'attrice intervista i campioni del volante - Sydne a trecento all'ora / Gloria Satta	60-64
A colloquio con lo scultore Emilio Greco - La donna, ultimo rifugio della bellezza / Antonietta Garzia	86-90
Luis Buñuel ha girato il suo ultimo film - L'anarchico che vive da eremita / Francesco Madera	118-121
Opinioni	
Taccuino / Vittorio Buttafava	3
Memoria dell'epoca / Ricciardetto	14-15
I passi perduti / Vittorio Gorresio	17
Rubriche	
L'occhio sul mondo	127-128
Almanacco: Musica, Cinema, Teatro, Libri	130-132
A tavola con Veronelli	137
Svago: Bridge Scacchi, Francobolli	137-140
Programmi radio-tv	143-145

In copertina: Carla Fracci sul palcoscenico della Scala. Foto di Giorgio Lotti. A pag. 66, servizio sul bicentenario scaligero.

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - December 7, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CIX, number 1418.

UFFICI ALL'ESTERO

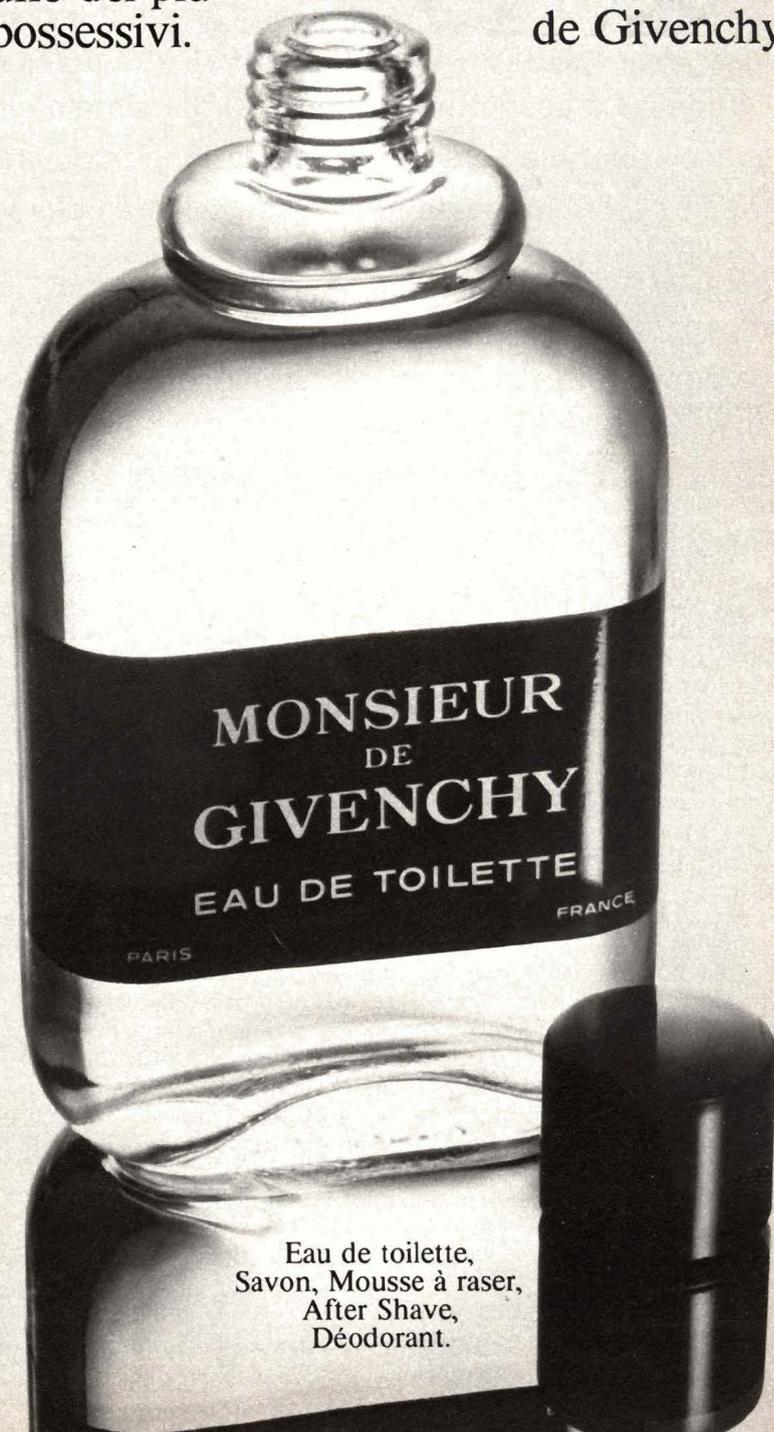
Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-1 Argyl Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Non lasciatevi ingannare dal suo aspetto così semplice, privo di ogni ostentazione...

In realtà, è uno dei più esclusivi, aristocratici, individualisti, raffinati profumi al mondo.

E, anche, uno dei più possessivi.

Si comincia col mettersi qualche goccia di Monsieur de Givenchy, e si finisce poi col lavarsi Monsieur de Givenchy, col radersi Monsieur de Givenchy, col rinfrescarsi Monsieur de Givenchy, col deodorarsi Monsieur de Givenchy.



Eau de toilette,
Savon, Mousse à raser,
After Shave,
Déodorant.

Vito Miceli e Saverio Malizia quale gioco svolgono al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana?

Con le loro opposte verità chi intendono servire? Ecco la carriera parallela di due alti ufficiali, naufragati negli oscuri intrighi del Sid.

Generali in piedi e seduti

di Raffaello Uboldi





Qui a sinistra: Vito Miceli, ex capo del Sid, implicato nel « golpe » Borghese, ora deputato del Msi. Nell'altra foto a sin.: il generale Saverio Malizia, sostituto procuratore del tribunale supremo militare e consulente giuridico del ministero della Difesa. Nella foto grande: il generale Malizia colto da malore nell'aula del tribunale di Catanzaro.



Roma, dicembre

Provengono ambedue dal profondo Sud, da Trapani, la città sulla costa siciliana, da cui, si dice, per anni è passato il contrabbando della droga. Si conoscono da molto tempo anche se il loro rapporto non è mai stato tranquillo. Incontrando il generale Saverio Malizia nella hall di un albergo di Catanzaro, il generale Vito Miceli gli è andato incontro con la mano tesa, chiedendo: « Possiamo salutarci? ». « Sì », risponde Malizia. Poi i due parlano della famosa telefonata riguardante il consenso dei politici alla decisione di « coprire » Guido Giannettini; e qui scatta il contrasto. « Ti smentirò in aula », dice Malizia, « se tu confermerai questa circostanza. » Miceli sorride; sa di avere in tasca un potente strumento di tutela, l'immunità parlamentare che gli è garantita dall'elezione alla Camera nelle file del Msi. Malizia, questa tutela non l'aveva, e pertanto è stato arrestato in aula. Anche se non si può dire che lo stesso Malizia, in questo scontro fra generali, sia uscito particolarmente bene.

Vito Miceli è più grosso e più giovane, secondo l'anagrafe, di due anni, anche se ne dimostra di più forse a causa dei capelli radi, mentre Malizia li ha fitti, con sopracciglia a cespuglio. Miceli è più tondo, pare che una certa pinguedine si sia accentuata con l'elezione a deputato. Malizia è alto, massiccio, ma atletico, scattante, anche se questo non gli ha impedito di accasciarsi davanti ai giudici di Catanzaro, lasciando cadere per terra i fogli che teneva in mano. Rivolgendosi al tribunale che ne aveva deciso l'incriminazione in aula ha detto: « È la prima volta che mi

capita di essere seduto qui... », cioè sul banco degli imputati. Nella corsa al generale più sincero, Malizia aveva perso il primo round. Si riservava di aggiudicarsi il secondo.

Nella storia della Repubblica italiana Vito Miceli è stato il primo generale a finire in carcere, nell'ottobre del '74, su mandato del giudice Tamburino e sotto l'accusa di cospirazione contro lo Stato, come ispiratore dell'organizzazione eversiva di destra Rosa dei venti. Il 6 gennaio del '75 venne colpito da un secondo mandato d'arresto, chiesto dal pubblico ministero Claudio Vitalone per favoreggiamento dei congiurati del tentato golpe Borghese. Si difese negando di essere un golpista, e sostenendo al contrario di avere avuto contatti con gli eversori esclusivamente per ragioni di servizio e informando i superiori. Sotto le accuse del magistrato, disse di essere ammalato e per questo finì in stato d'arresto all'ospedale militare del Celio, a Roma, lo stesso della spettacolare fuga di Kappler. È fin troppo facile notare fra Miceli e Malizia delle similitudini: anche Malizia infatti, dopo Catanzaro, può vantare un diritto di primogenitura, quello d'essere il primo alto magistrato militare arrestato in aula e trasformato in imputato; e anche Malizia, come Miceli, anziché in carcere è finito in ospedale, nel suo caso per disturbi biliari. La differenza fondamentale sta nel fatto che Miceli fu salvato con l'elezione al Parlamento, seguendo, del resto, le orme di De Lorenzo, un altro famoso generale messo a suo tempo sotto accusa. Il giudizio su Malizia è rimasto invece affidato alle coscienze dei giudici che indagano su quell'orribile tragedia nazionale che fu piazza Fontana.

C'è una cosa che nessuno nega a Miceli: un certo coraggio personale. Partecipò al secondo conflitto mondiale presso reparti dislocati in Africa orientale, guadagnandosi una medaglia d'argento e il trasferimento in Servizio permanente effettivo per meriti di guerra. Prigioniero in India degli inglesi, al termine della guerra frequentò la scuola di guerra dell'esercito, il collegio superiore della Nato, e altri corsi nazionali e atlantici.

Ai servizi segreti ci arrivò attraverso l'esercito, come capo del Sios, il servizio di sicurezza dell'Arma di terra. Il Sid, cioè il servizio informazione della Difesa, fu guidato da Miceli dal '71 al '74, quando era ormai diventato un generale a quattro stelle, uno dei massimi traguardi della carriera militare. Miceli, detenuto al Celio, adottò la tattica del silenzio. Del resto anche prima, dopo le accuse iniziali e i sospetti, chi fra i giornalisti voleva comunicare con lui poteva farlo soltanto attraverso lettere depositate nella portineria della sua casa di Roma. Passava qualche giorno, e l'avvocato di Miceli invariabilmente telefonava: « Il generale ringrazia e promette che terrà presente, primo fra tutti, il suo giornale, se mai avvertirà l'urgenza di prendere la parola ». La tattica era di far capire ai giudici che se aveva delle responsabilità, almeno altrettante ne portavano i suoi diretti superiori, cioè i ministri, sempre secondo lui, puntualmente informati di ogni iniziativa. Grosso modo, è la stessa situazione che si è riproposta oggi a Catanzaro.

La carriera di Saverio Malizia si è svolta lungo strade meno marziali. Magistrato militare ricopre la carica di sostituto procuratore presso il tribunale

Generali in piedi e seduti

supremo militare, ed era in predicato per una prestigiosa promozione: la carica di procuratore generale. Professore universitario a Roma è anche consulente giuridico del ministro della Difesa, incarico che fa di lui un personaggio a conoscenza di molti segreti. Soffre da tempo di disturbi al fegato, tanto che è costretto a passare le acque alle terme di Fiuggi. Niente di grave, comunque, per un uomo nato nel giugno del '14, un mese dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale. È attivissimo, tutto casa, università e tribunale. In famiglia pare gli vogliano molto bene: è descritto come un uomo di gran cuore, sotto la maschera di un orso. Anche come giudice militare, Malizia non è fra i più rigidi, lo dicono quei soldati che sono comparsi davanti a lui in veste di accusati. C'è solo un punto oscuro nella biografia di Malizia: l'8 settembre del '43.

A quella data, Malizia si trova a Cuneo, una delle città dell'Italia del Nord che può vantarsi di aver dato origine al movimento partigiano. Malizia agli inizi fa quello che può; quindi decide che è meglio, per lui, cambiare aria. Così raggiunge Trieste che di fatto, dal '43 al '45, non è più Italia, ma è stata annessa alla Germania, anche se formalmente persistono le autorità italiane, o più precisamente quelle fasciste repubblicane. Che fa Malizia? È semplice: giura fedeltà alla repubblica di Mussolini. E tuttavia, a guerra finita, dopo essere comparso davanti ad una commissione d'epurazione, ne esce con un verbale che garantisce:

« Il Malizia non solo non ha assecondato le direttive e gli ordini del governo fascista, ma ebbe a svolgere costante e coraggiosa attività ai danni del nazifascismo ». Lo stesso documento accenna « a un'opera di sabotaggio compiuta contro i tedeschi e il governo da parte di Malizia, ostile per sentimento o per ragione politica agli uni come agli altri. » In che modo preciso, nella Trieste di allora, e a favore di chi abbia potuto compiere opera di sabotaggio, il verbale non lo spiega; così come non chiarisce se fosse davvero necessario, oltre che opportuno per Malizia, aderire alla repubblica di Salò. In apparenza ci troviamo di fronte ad un classico caso di doppio gioco. Vale la pena di ricordare che l'etichetta del doppio gioco, applicata talvolta a proposito, e in molti casi a sproposito, servì a salvare tanta gente dall'epurazione nell'incerta Italia dell'aprile del '45.

Si dice che sia stato intimo amico dell'ex ministro socialdemocratico Roberto Tremelloni e più avanti di Mario Tanassi quand'era ministro della Difesa. Malizia viene dato per affiliato alla loggia massonica segreta P2, messa in piedi recentemente dall'industriale Licio Gelli, che con abili giochi di amicizie e influenze, nel giro di dieci anni, ha riunito i più bei nomi della finanza, ministri, magistrati fra cui, pare, l'onnipotente Carmelo Spagnuolo, ufficiali superiori, capi dei servizi segreti tra cui lo stesso Vito Miceli.

Lo scontro tra Malizia e Miceli, a Catanzaro, riguarda le protezioni accordate dal Sid a uno dei suoi agenti, Gui-

do Giannettini, l'agente « Z » implicato, secondo la magistratura, nella strage di piazza Fontana e i suoi legami con Fredda e Ventura. Chi decide di « coprire » Giannettini? Il Sid, ossia i militari, oppure i politici? E, nel secondo caso, con quale machiavellico disegno?

Nel ventaglio di ipotesi riaperte dal processo di Catanzaro, una sola certezza emerge: la ricerca della verità passa attraverso la persona di Vito Miceli. È lui infatti che gestisce l'affare Giannettini dal momento in cui, davanti al giudice D' Ambrosio, dichiarò senza esitare che « l'atteggiamento da assumere fu preso d'accordo con il ministro della Difesa e con la presidenza del Consiglio », cioè con Tanassi e con qualcun altro membro del governo, allora presieduto da Mariano Rumor. Tutto il contrario di quanto afferma Saverio Malizia e i giudici hanno deciso, almeno in un primo momento, che la memoria di Miceli offriva maggiore affidamento di quella di Malizia. In ultima analisi, sarebbe Malizia a mentire. Distrarre l'aggrovigliata matassa è impresa difficile. Lo spettacolo di Catanzaro, in ogni modo, non è tra i più edificanti.

Quel che vediamo è un balletto fra generali: uno dei quali, Miceli, impegnato a salvare se stesso, e l'altro, Malizia, forse voglioso di trarre d'impaccio Tanassi. Mentre man mano si sfilaccia nel nulla quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario del processo: dare un volto e un nome ai responsabili della strage di piazza Fontana.

Raffaello Uboldi

Può c

Vivere bene può voler dire un bel
Ma soprattutto non sbagliare
precisamente



BOLAFFI VINI.

I migliori d'Italia, secondo Veronelli.

Dal 1969 il nome Bolaffi e quello di Veronelli sono legati nella pubblicazione del Catalogo dei vini d'Italia, giunto ormai alla quarta edizione. Veronelli ha infatti continuato ad aggiornare meticolosamente il suo libro più importante, il libro che lo ha reso giustamente famoso, "il Gotha dei vini d'Italia": tutti i migliori vini provati in 10mila, 50mila, 100mila assaggi, esaminati "in profondità", descritti con precisione (vigneto, uve, invecchiamento, esame organolettico, gastronomia, produttori e prezzi).

E per scegliere i vini più indicati per ogni piatto, per non sbagliare nessun abbinamento enogastronomico, allegata al volume "La guida gastronomica Bolaffi dei vini d'Italia". 450 pagine per oltre 1500 vini bianchi, spumanti, rossi.

Bolaffi. Edizioni specializzate per il tempo libero.

Edizioni Bolaffi via Cavour 17/F, 10123 Torino
*telefono (011) 555.256